

Gruppo promozione donna

Comunità e Lavoro

VANGELO DI MARCO  
VII INCONTRO (8,31-9,50)

Teresa Ciccolini

19 aprile 2011

Ci eravamo lasciati con Marco 8,29 in cui c'è la dichiarazione di Pietro: "Tu sei il Cristo", cioè il Messia. *"E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno"* Questo perché Pietro e i discepoli hanno una concezione di Messia che non è quella di Gesù: è il Figlio dell'uomo, che dovrà arrivare alla fine dei tempi, un Messia glorioso che ricostruisce le sorti del popolo di Israele e in particolare lo libera da questo stato di asservimento ai romani. Gesù non vuole che del Messia si dia questa interpretazione, per cui impone di non parlare.

*"E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente"*. In genere questo discorso viene interpretato come predizione della sua passione e resurrezione, ma Gesù vuole anche incominciare a correggere l'idea distorta che i discepoli hanno del Messia che non sarà glorioso, ma un "figlio di uomo" (espressione ricavata da Daniele, un personaggio straordinario investito da Dio) che dovrà molto soffrire, essere riprovato dal potere (gli anziani che rappresentano il potere laico e i sacerdoti il potere religioso). Discorso assurdo per Pietro e gli altri discepoli che al massimo riconoscono in Gesù un riformatore, un personaggio straordinario ma non uno che, addirittura, si appresta ad essere riprovato e ucciso, radiato dall'ortodossia. Pietro capisce perfettamente ciò che gli viene detto e quindi prende in disparte Gesù e incomincia a rimproverarlo, ma Gesù, guardando i discepoli, perché vuole fare un discorso a tutti, a sua volta rimprovera Pietro *"Va dietro di me, satana"*; satana, il nemico per eccellenza, l'avversario. *"Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini."* Cioè un pensiero che deve finire in gloria e invece si conclude con un insuccesso, obbrobrio e disonore. Pietro vuole rivalersi di fronte ai sacrifici fatti per seguire Gesù, avere un riconoscimento finale. Quindi viene convocata la folla insieme ai suoi discepoli e, dopo avere definito la vera figura del Messia, ora vengono date le caratteristiche del discepolo: *"Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*. Rinnegare se stesso non vuol dire annullarsi, essere masochista, ma cambiare il modo di pensare. Uno che porta avanti le sue idee si identifica con esse; invece deve volgersi a questa dimensione del cambiamento e affidarsi. Prendere la propria croce, non quella di Gesù, significa tutto quel bagaglio di perdite, come un insuccesso mancato, uno sbaglio commesso, che ciascuno può accumulare nella propria vita e quindi non seguire la via del successo e della spettacolarità. Se vuoi esser discepolo devi essere disponibile a stare dietro.

*"Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà"* non in quanto morirà ma in quanto perderà il senso della vita, il senso di essere discepolo *"ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà"*: chi vuole conservare il proprio modo di pensare è destinato a perderlo, ma chi seguirà come discepolo, cioè disposto ad assumere gli stessi atteggiamenti di Gesù, sarà salvo. *"che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero"*, quindi lottare per il successo, per avere potere, per possedere *"se poi perde la propria vita?"* *"E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice"*: "adultero e peccatore" vuol dire lontano da Dio, sono i simboli usati dal Primo Testamento per dire l'inosservanza e l'infedeltà del popolo di Israele nei confronti di Dio. *"anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli*

*angeli santi*”, modo semitico per dire che se uno si vergogna di Gesù il risultato è ovvio, non è Gesù a condannarlo, ma è lui che si pone nella condizione di essere escluso. Quindi: non seguire il Cristo secondo i propri criteri, ma il Cristo così come si propone e cercare di capire; altrimenti si ripropone la propria immagine di Dio e di Cristo. Gesù risponde così non solo a Pietro e ai suoi discepoli, ma alla folla come una specie di proclama di chi è il Messia e di chi vuol essere il discepolo. *“E diceva loro: «In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza»*” Frase sibillina per cui rimando agli esegeti perché vuol dire tutto e il contrario di tutto. Probabilmente vuol dire che molti nella generazione di Marco, nella prima comunità cristiana hanno potuto fare esperienza di che cosa vuol dire lavorare per il regno di Dio, essere veri discepoli.

### **La trasfigurazione**

Quindi avviene l'episodio della trasfigurazione che, in un certo senso, sintetizza e intensifica il significato da dare alla successiva passione e morte che è stata predetta. Questa trasfigurazione è una anticipazione della resurrezione che Marco non descrive e quindi è una metafora della resurrezione. *“Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni”* Sono i tre che avevano assistito alla rianimazione della figlia di Giairo e che saranno anche presenti nell'orto del Getsemani e tra i discepoli sono quelli che nel Vangelo di Marco prendono a volte la parola. Questo episodio è costruito richiamando numerosi riferimenti biblici. *“ e li portò sopra un monte alto”* che allude al Sinai, Gesù è il nuovo Mosè, riferimento che Matteo metterà particolarmente in evidenza a proposito del discorso delle beatitudini, per dire che sta per avvenire una rivelazione più importante *“ in un luogo appartato, loro soli”* un'esperienza diretta, immediata, non partecipabile *“ Si trasfigurerò davanti a loro”* in greco *“cambiò aspetto” “e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime”* le vesti rappresentano la dignità, (nella passione gli tolgono le vesti spogliandolo della sua dignità) *“nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche”* il colore bianco, anche nell'Antico Testamento, è il colore tipico delle manifestazioni divine come gli angeli perché il bianco non solo dà l'impressione di luce ma è il compendio e l'assenza di tutti i colori e quindi rappresenta anche una pienezza. La dignità di Gesù appare nella modalità più consona a quello che sta per avvenire, traspare il particolare rapporto che Gesù ha con Dio. *“E apparve loro Elia con Mosè”* Elia il profeta del tempo del re Acab (libro dei Re), il profeta della manifestazione di Dio come voce del silenzio, il profeta che aveva sconfitto tutti i Baal di Canaan e su di lui era invalsa una diceria, che Daniele aveva ripreso, per cui alla fine dei tempi, prima che il Figlio dell'uomo comparisse a giudicare il mondo, sarebbe venuto il profeta Elia. Nel contesto della vicenda di Gesù quando si parla di Giovanni Battista, la gente pensava fosse ritornato Elia e che quindi fosse imminente la fine dei tempi. Perciò Elia, in un certo senso, rappresenta il compendio della Storia della salvezza, il richiamo ad una pienezza dei tempi. Mosè invece è il profeta per eccellenza, il mediatore dell'alleanza, mediante il quale il popolo ha ricevuto le tavole della legge. *“Nessuno profeta sorse mai così grande come Mosè, il quale morì con il bacio di Dio sulla bocca”* dice il libro del Deuteronomio, come se Dio ricevesse il suo respiro, tanto era in sintonia con Dio che conversava con lui. *“E conversavano con Gesù”* Il *“conversare”* significa essere sullo stesso piano, il comunicarsi piacevolmente, in un atteggiamento di confidenza, piacevolezza e serenità. Gesù vuol far comprendere il discorso che ha annunciato precedentemente perché c'è questo traguardo. *“Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!»*” Pietro vedendo Gesù con Elia e Mosè è in un certo senso rassicurato perché i due fanno parte della tradizione, dell'ortodossia religiosa e vuole fermare questa situazione allontanando i fantasmi di morte e di scontro che Gesù aveva fatto balenare e che avevano fatto dare l'epiteto di *“satana”* a Pietro. A Pietro invece sta bene questa situazione, non vuole andare oltre, vuole stare ancorato alla terra. *“Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento”* Lo spavento proprio di chi assiste ad un'esperienza sorprendente e improvvisa. *“Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra”* La nube è per eccellenza la metafora della presenza di Dio come nel deserto, sull'arca,

nella tenda del convegno. *“e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!»*” Viene tradotto il termine greco co “prediletto” ma non esprime una forma particolarmente superlativa, vuol dire semplicemente “amato” e si rifà ad una reminiscenza biblica cioè ad Isacco, il figlio amato perché figlio della promessa e che Dio aveva salvato restituendolo al padre Abramo dopo la prova cui era stato sottoposto, e paragonato a Gesù nella liturgia del sabato santo. Perciò è il figlio unico, l'amato per eccellenza. *“Ascoltatelo”* loro che non lo vogliono ascoltare o, meglio, che lo ascoltano fino ad un certo punto impedendo alla loro mente di capire veramente quali sono i criteri di Gesù, vogliono rimanere nella loro posizione e nello stesso tempo accogliere la Parola secondo il proprio modo di intenderla. *“E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».* 12 *Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato.”* Non lo interrogano su ciò che è successo, ma Gesù li richiama al fatto che questa parentesi biblica che hanno vissuto non deve distoglierli da ciò che ha detto in precedenza, ma anzi lo conferma. *“Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui”* Elia è già venuto nella figura di Giovanni Battista e lo hanno ucciso, il progetto di Dio sconvolge quello degli uomini.

### **La guarigione dell'epilettico**

*Segue poi la guarigione di un ragazzo epilettico. “E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?».* *Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me».* *E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?».* *Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci».* *Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede».* *Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: . Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più».* *E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto».* *Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?».* *Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.»* Episodio interessante perché al di là della guarigione, come altri episodi di miracolo, rappresenta la situazione di fede del popolo di Israele anche praticante, ma che rimane oppresso dalla precettistica di farisei e capi religiosi. Questi miracoli sono molto ripetitivi perché vogliono rappresentare la situazione di estrema oppressione e condizionamento del popolo di Israele nonostante la bellezza dell'alleanza e della fede, appunto perché imbrigliata dalle limitazioni imposta dai capi religiosi e dai farisei. Qui interessante non è tanto la figura dell'epilettico quanto quella del padre che, dopo aver risposto da quando tempo durava la malattia (dall'infanzia, come il popolo di Israele che si trova in questa situazione) chiede l'intervento di Gesù che ribatte *“«Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede»”* rimandando sempre alla fede di chi chiede qualche cosa, di chi si affida. Fede significa affidarsi. Il padre dice *“«Credo, aiutami nella mia incredulità”* ad alta voce, come una dichiarazione per dire che, sì, può credere, ma nello stesso tempo capisce che non può arrivare alla profondità e alla intensità di Gesù. E' la mancanza dell'abbandono e della fiducia. Gesù chiede un cambiamento di mentalità. Tra l'altro sono proprio le persone religiose di fede

ebraica, che frequentano la sinagoga, come i discepoli, che hanno questa difficoltà di capire il discorso di Gesù. Quindi Gesù lo prese per mano ed egli si alzò in piedi. Alla domanda dei discepoli perché loro non hanno potuto scacciare lo spirito immondo, Gesù risponde che la ragione sta nel fatto di non essere intimamente assimilati a lui, perché non accettano fino in fondo i suoi insegnamenti, tanto è vero che per scacciare questo tipo di demoni occorre la preghiera, cioè l'entrare in sintonia con lo Spirito di Dio. Sintonia non nel senso di aderire semplicemente a ciò che dice Gesù, ma entrare come atteggiamento globale in comunione con il suo Spirito. *“Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.”* Gesù non sa cosa lo attende esattamente nel senso visivo della parola, non ha presente la sequenza del film di Gibson, sa che morirà tragicamente, intuisce questa cosa. Ma sa anche che questa morte non avrà la prevalenza sulla vita. *“Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.”* Che cosa ha portato la chiamata, la vicinanza, il coinvolgimento con Gesù, i segni cui sono stati testimoni? A discutere su chi era il più grande! Come a dire che la radice del potere, del dominio, della supremazia è insita nell'uomo e occorre proprio una conversione a 360°.

*“Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti»”* Naturalmente parla anche in modo un po' paradossale, ma è per dire che questo è il modo giusto, di fondo, non ci sono gerarchie, separazione e organizzazione di funzioni. Il sentimento di fondo è quello di essere l'ultimo di tutti. Ma come si fa? Dobbiamo negare i doni che Dio ci ha fatto? Dobbiamo sentirci preziosi agli occhi di Dio ma starcene in un cantuccio e non rivendicare i primi posti? Certo qualcuno deve occuparli anche come responsabilità nei confronti di altri, ma non fare dei primi posti l'assoluta prospettiva della vita. Per cui essere disponibili al servizio, ma senza calcolare questo come fosse un punto di credito nei confronti di Dio e degli altri. Difatti questa affermazione Gesù la spiega meglio. I discepoli devono rifare tutto un cammino. *“E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me;»”* Qui non è il bambino che fa tenerezza, ma il bambino senza diritti, senza voce com'era nel contesto antico, anche quello ebraico. Perciò prendere un bambino e metterlo nel mezzo vuol dire prendere l'ultimo degli ultimi, non può neanche far valere l'ingiustizia che patisce perché dipende totalmente dagli altri in particolare dal padre che, per i romani e per i greci aveva su di lui diritto di vita e di morte. Il padre possiede il figlio. Prendere un bambino e metterlo nel centro vuol dire capovolgere le gerarchie esattamente come precedentemente aveva messo al centro l'uomo dalla mano secca. *“Abbracciandolo”*: vuol dire farsi una cosa sola concretamente, non solo idealmente, ma prendendolo in carico su di sé, accogliendolo tra le braccia. Non sfuggire dal contatto. Chi accoglie comunque uno di questi bambini nel suo nome accoglie Gesù, perché fa il gesto di Gesù senza bisogno di esplicitare *“chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”* Chiunque fa un atto d'amore totale accoglie Dio anche se dice di non essere credente. *“Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri»”*. Frasi che bisognerebbe scolpire nel cuore dei cristiani e nelle chiese. *“Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.”* Verranno riconosciuti di Cristo non perché parlano di lui, ma perché si comportano in questo modo. *“Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, sarebbero meglio per lui che gli passassero una macina da asino al collo e lo gettassero nel mare.”* Paradossale, ma molto efficace. Qui i piccoli non sono più i bambini ma coloro che credono. Chi scandalizza, chi sarà d'inciampo, di ostacolo a tutti quelli che si considerano discepoli perché accettano il criterio dell'ultimo posto, e quindi della piccolezza. Si può essere pietra di inciampo in molti modi, con la parola, con l'esempio, con i gesti, con le affermazioni. Non si deve essere pietra

di inciampo per nessuno. Quante volte invece lo siamo? Quante volte nella nostra Chiesa ci sentiamo ostacolati? Quante volte i piccoli di turno, quelli sulla “soglia” si sentono impediti da quanto avviene sia con le parole sia con i silenzi? *“Se la tua mano ti scandalizza, tagliala. E' meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.”* Se sei d'inciampo con la tua attività, tagliala. Se il potere ti scandalizza, taglialo. Se la direzione che prendi fa inciampare gli altri, tagliala. Se non sai guardare la realtà per quello che la realtà ti dice e secondo il senso che la realtà ti dice e secondo l'ottica di Cristo è come se non guardassi. Tant'è vero che il Vangelo di Marco prima di iniziare il racconto della passione finisce con l'episodio della guarigione di un cieco, Bartimeo, il quale è la figura del discepolo e come il discepolo chiede a Gesù “che io riabbia la vista”, credeva di vedere invece non vedeva. L'equivoco del vedere è molto grave perché evidenzia sempre di sembrare molto lucidi e molto presenti eticamente, è vero che possiamo incorre nell'errore di valutazione e di non scorgere esattamente la prospettiva, ma è anche vero che noi molte volte pensiamo di vedere bene e invece non vediamo.

Spesso questo passo dello scandalo è stato interpretato in chiave sessuale, ma Gesù non ha mai parlato in questo senso. *“Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri»* Frase sibillina perché non si sa a cosa si riferisca. Siccome la frase precedente faceva riferimento alla Geenna e al fuoco inestinguibile così qui il fuoco si riferisce alle vittime dei sacrifici che venivano bruciate cosparse di sale. Anche Matteo parla del sale. Il sale era buono per tante cose, per conservare gli alimenti, come foraggio per i cavalli, come paga per i soldati. Voi dovete essere sale, abbiate sapore, siate significativi, non siate anonimi, evanescenti. Se uno ha sapore e l'altro lo riconosce come tale è in pace con tutti. Insaporire la vita perché i cibi senza sale non dicono niente.

**(Testo tratto dalla registrazione)**